

Il canestro che regala emozioni speciali

Sergio Cherubini, playmaker campione d'Italia: «Il gioco di squadra vince in campo ma anche fuori»



ROMA –Sergio Cherubini 42 anni, nato a Brescia ma romano di adozione, gioca nel ruolo di playmaker nel «Santa Lucia», squadra di basket in carrozzina, campione d'Italia in carica e vice d'Europa. «È il giocatore che fa partire l'attacco, "chiama" gli schemi e, coi suoi assist, fa andare a canestro i compagni», spiega. Una passione innata per lo sport, quella di Sergio: per l'atletica leggera fino a 19 anni, quando un grave incidente stradale ha fermato la sua corsa. E lui si è ritrovato su una sedia a rotelle. Sembrava una vita spezzata, come tante. Momenti difficili e dolorosi; anni di riabilitazione e sacrifici. Ma la grinta e la determinazione dello sportivo

hanno prevalso. «Nello sport e nella vita gli ostacoli bisogna provare a superarli. E avere il coraggio di non fermarsi mai», dice. Neanche di fronte a un terribile incidente che ti rovina l'esistenza.

NA NUOVA VITA – «Ho fatto tre anni di riabilitazione a Brescia – ricorda Sergio -. Poi, tra il '91 e il '92 sono stato ricoverato all'ospedale Santa Lucia di Roma». Qui l'incontro col basket, prima come terapia, poi a livello agonistico. Da anni l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, specializzato nella riabilitazione neuromotoria, ha una vera e propria società sportiva, di cui fanno parte pazienti di ieri e oggi. «Mi hanno chiesto di provare a fare sport e il basket mi è piaciuto. Dopo le dimissioni sono ritornato a Brescia, ma dopo sei mesi ho deciso di trasferirmi a Roma», ricorda Sergio. Così nel '93, a 25 anni, ricomincia una nuova vita in una nuova città, con un nuovo sport e, presto, anche un lavoro e una moglie. «Ho iniziato a giocare insieme ai ragazzini, poi dopo tre anni sono passato nella prima squadra che gioca in serie A». Nel '96 trova lavoro in una cooperativa sociale. «Ora sono allo sportello "prenotazioni" dell'Asl di Ardea, vicino Roma. Mi alleno con la squadra tre pomeriggi a settimana per circa 3 ore, il sabato c'è la partita di campionato».

LO SPORT INTEGRA NELLA SOCIETÀ - «Lo sport ti fa integrare nella società. E trovi la forza di superare gli ostacoli che a volte esistono soprattutto dentro di te – dice il numero 8 della squadra gialloblu -. Il basket, poi, non è un gioco individuale, devi "fare gruppo" con gli altri». Ragazzi con diverse patologie, ciascuno con le sue abilità da mettere in campo. «Ogni giocatore ha un ruolo specifico anche in base alle sue competenze motorie. Io faccio il playmaker, c'è chi fa la guardia, chi sa sfruttare la palla che rimbalza, chi va a segno». Una volta in campo scatta quella molla che ti fa guardare in alto, per cercare il canestro. 10 atleti su carrozzine speciali, usate per giocare a basket, sfrecciano sul parquet: tra sgommate e scontri, anche duri, con gli avversari, cadono e si rialzano da soli, si sgridano a vicenda perché hanno sbagliato un'azione, sono applauditi o fischiati dal pubblico.

IL SEGRETO DEL SUCCESSO - «Il nostro è un team affiatato – sottolinea Sergio -. In questi anni abbiamo vinto quasi tutto: scudetti, coppa Italia, coppe dei campioni. L'ultima l'abbiamo mancata per un soffio lo scorso 2 maggio nella finalissima contro i campioni di Germania». Alla fine non importa se non si alza una coppa. Si può sempre «vincere», anche seduti su una carrozzina. «Tra di noi c'è un bel rapporto di amicizia anche fuori dal campo, siamo come una famiglia». Una vita normale, in cui la disabilità sembra un dettaglio, se non fosse per quella carrozzina. Niente vittimismo, lamentele, rassegnazione. E le barriere che s'incontrano? «A Roma e in Italia ce ne sono molte, ma anche all'estero. Una volta, in trasferta, per raggiungere il campo di gioco ci hanno dato un autobus senza montacarichi. Ma siamo saliti lo stesso, col sedere sui gradini».

Maria Giovanna Faiella

17 maggio 2010